

• TANTE INCERTEZZE SUL PROSSIMO REGOLAMENTO

L'olio d'oliva italiano rischia la beffa a Bruxelles

Nel corso del complesso iter di approvazione della normativa sull'etichetta, rischia di essere annacquato, se non di sparire, l'obbligo di indicare l'origine delle olive. Si prospetta anche il via libera alle miscele con altri oli vegetali

di Ranieri Filo della Torre

Nei prossimi giorni inizierà a Bruxelles l'iter finale di approvazione del progetto di nuovo regolamento 1019/02.

Il tema centrale di questo provvedimento è collegato al pieno riconoscimento dell'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine delle olive. Una battaglia che per quasi dieci anni, a partire dalla legge 313/98, ha opposto l'Unione Europea all'Italia con l'apertura di procedure di infrazione, ultima delle quali quella collegata al decreto italiano del 10 ottobre dello scorso anno.

La vittoria italiana però non è ancora scontata.

In realtà la proposta di regolamento ha davanti a sé un iter piuttosto complesso e rischioso. Il primo esame avverrà nei prossimi giorni al Comitato di gestione di Bruxelles. La bozza di regolamento dovrà poi essere inviata, secondo le procedure correnti, alla sede di Ginevra della Wto, che avrà 60 giorni di tempo per esprimere il proprio parere. Qualora non ci fossero rilievi, il progetto di regolamento tornerà a Bruxelles per essere approvato in via definitiva in seno al Comitato pac unica.

Si stima che il provvedimento non possa essere licenziato prima del nuovo anno per divenire applicativo dal luglio 2009.

Ambiguità sull'origine

Il testo in esame, tradotto pessimamente in italiano, forse a causa della pausa di Ferragosto, appare pieno di incognite e di insidie.



Le pressioni spagnole potrebbero portare a sviluppi negativi per la salvaguardia del made in Italy

I servizi della Commissione hanno infatti cercato di dare, come si suole dire, un colpo al cerchio e uno alla botte, tentando di accontentare tutti i diversi componenti della complessa filiera europea dell'olio di oliva.

Da un lato, infatti, il progetto di regolamento accoglie la richiesta italiana di indicazione obbligatoria dell'origine in etichetta, ma subito dopo la annacqua consentendo, su espressa richiesta della potente lobby spagnola, una imprecisata alternativa di poter indicare come Paese produttore anche l'intero territorio dell'Unione Europea.

Questa strana anomalia potrebbe non giungere casualmente. Anzi, potrebbe far parte di un preciso disegno spagnolo di far cadere, lungo il complesso iter di approvazione, l'indicazione in etichetta di un singolo Stato membro. Sarebbe una mortificazione irrimediabile per il made in Italy e lascerebbe aperto il contenzioso con il decreto italiano.

Via libera alle miscele

La proposta di regolamento inoltre contiene un'altra polpetta avvelenata: si tratta della facoltà di produzione, circolazione e commercializzazione delle miscele dell'olio

di oliva con altri oli vegetali.

Un facoltà che aumenterà in maniera esponenziale l'esigenza di controlli per evitare ulteriori frodi ai danni del consumatore, come quelle che si sono verificate anche recentemente nel nostro Paese.

Con un comma bizzarro quanto ipocrita, viene anche previsto che lo Stato membro possa vietare la commercializzazione esclusivamente delle miscele prodotte sul proprio territorio, ma non possa opporsi alla libera commercializzazione di miscele provenienti da altri Paesi. Un'ipotesi irrealistica quanto surreale.

Una scelta inoltre che contraddice totalmente gli orientamenti del consumatore che tendono a privilegiare le scelte di oli di eccellenza rispetto a quelli più mediocri.

La stessa indagine compiuta da Federolio, l'organizzazione nazionale di confezionatori, nel periodo dal 1° aprile 2007 al 31 marzo 2008, dimostra che le vendite di prodotto confezionato si sono rivolte per il 76,4% all'extravergine, per il 17,9% all'olio di oliva e per il 5,6% agli oli di sansa di oliva.

Dunque il consumo di oli mediocri è sempre più marginale e non si vede quale necessità vi sia di prevedere un consumo di miscele con composizioni difficili

SE NE OCCUPA ANCHE IL WALL STREET JOURNAL

I «conquistadores» dell'olio italiano

Anche il principale quotidiano economico degli Stati Uniti, il *Wall Street Journal*, si è accorto che gli spagnoli «fanno spesa» sul mercato italiano dell'olio d'oliva. «Negli ultimi cinque anni – scrive il giornale Usa – i principali marchi dell'olio d'oliva italiano hanno continuato a cadere in mani spagnole. A luglio, l'acquisto della Bertolli, uno dei marchi del settore più noto nel mondo, da parte della SOS Cuetara ha dato all'impresa spagnola il controllo di metà del mercato italiano e ne ha fatto il leader indiscusso delle vendite dell'olio d'oliva».

«La conquista spagnola – prosegue il *Wall Street Journal* – ha messo in difficoltà le piccole imprese olivicole di tutta Italia, che fanno ormai fatica a concorrere con la potenza nella definizione del prezzo, nel marketing e nella capacità distributiva della SOS. I nomi italiani dell'olio d'oliva in genere attirano di più di quelli di altri Paesi. Questo è il motivo per cui la SOS – un conglomerato dell'alimentare che vende anche cracker, caffè e riso – ha iniziato la sua grande offensiva sul mer-

cato italiano acquisendo nel 2004 la Olio Sasso. Poi ha acquistato la Carapelli (...) e la Bertolli (...).

«È un buon momento per essere leader del mercato. La domanda di olio di oliva negli ultimi cinque anni è cresciuta di quasi il 10% all'anno (...) secondo Euronitor. La SOS sta anche entrando nella produzione vera e propria di olive e olio. Possiede Todolivo, un'azienda specializzata nella olivicoltura intensiva, e oltre 400 ettari di terreno in Portogallo». «L'obiettivo – spiega la SOS – è esercitare un controllo ancora maggiore sull'intera catena di produzione e distribuzione».

«Per finanziare il suo crescente impero dell'olio d'oliva, la SOS prevede di conferire i suoi quattro marchi italiani a una nuova società che poi sarà quotata alla Borsa di Milano – spiega Jesus Salazar, amministratore delegato della SOS. – Se l'iniziativa avrà successo, la SOS potrebbe cercare di acquisire altri marchi italiani».

Agra Press

da identificare con gli attuali metodi ufficiali di controllo.

Infine il progetto di regolamento contiene la terza modifica alla politica di qualità dopo quelle compiute con l'approvazione negli ultimi due mesi di altri due regolamenti, il 632/08 e il 640/08.

Una scelta che determina un accavallamento di date di applicazione delle diverse disposizioni, generando quindi confusione tra gli operatori in merito alla predisposizione di etichette e di procedure di supporto coerenti con le diverse normative.

Serve fermezza a Bruxelles

In un incontro svolto al Ministero con le Amministrazioni regionali e le organizzazioni della filiera, è stata ribadita una forte posizione comune di sostegno alla tutela del made in Italy.

È opportuno dunque che, nei prossimi delicatissimi passaggi del provvedimento, l'Italia ritrovi un ruolo da protagonista capace, come ha più volte sottolineato il ministro Luca Zaia, di battere anche i pugni sul

tavolo qualora una norma essenziale per la propria economia verde venga messa in discussione.

Il Ministero dovrà dunque esercitare una costante opera di vigilanza per evitare che il riferimento al singolo Stato membro possa

essere cancellato, minacciando il proprio voto contrario all'intero provvedimento, qualora venisse soppresso il riferimento all'origine in un singolo Paese.

Si è registrata una larga intesa tra Regioni e organizzazioni agricole della filiera in merito ad alcune precisazioni inerenti ai termini massimi per lo smaltimento dei prodotti etichettati anteriormente al 1° luglio 2009, ad alcuni aspetti concernenti i termini caratterizzanti le miscele di oli e per evitare che nelle etichette di oli di oliva con altri oli vegetali possa comparire alcun riferimento grafico all'olivo e ai suoi frutti.

Infine le organizzazioni agricole hanno chiesto, in sede di applicazione del provvedimento nel nostro Paese, uno snellimento delle procedure burocratiche a carico delle imprese agricole confezionatrici. ●

Ranieri Filo della Torre

Nella delicata fase di elaborazione del nuovo regolamento l'Italia deve far sentire la propria voce e vigilare contro le «imboscate»